

VIVERE IL VANGELO NELLA COMUNITÀ NEL PENSIERO DI SAN VINCENZO PALLOTTI

Lilia Capretti, CSAC
Roma, 11 ottobre 2001

INTRODUZIONE

La formulazione del tema può apparire generica, ma offre varie possibilità per una approfondita ricerca e seria riflessione. Sulla vita comunitaria si parla e si discute e si scrive molto; per anni si è andati alla ricerca di nuove forme e di nuovi modelli. Non c'è dubbio che quando si parla molto di una "realtà", è segno evidente che si attraversa una fase critica, ma certamente guidata dallo Spirito del Signore.

Non potremmo oggi comprendere san Vincenzo Pallotti, il suo pensiero, la sua opera, la vita delle comunità pallottine, senza ripercorrere, nella fede il cammino di Gesù di Nazaret, il primo dei consacrati con cui san Vincenzo, con un processo trasformante della sua vita, si è identificato.

Le radici delle nostre Comunità pallottine sono comprensibili alla luce dell'essenziale esperienza di Cristo, di quella dei primi cristiani e di quella del fondatore, san Vincenzo Pallotti. Noi siamo richiamati a ravvivare la memoria di quella Parola o pericope evangelica che il fondatore intuì nell'esperienza viva di Dio e che prese a fondamento ispiratore delle comunità. Chiunque entra a far parte della comunità entra in un dinamismo di grazia, tuttora vivo nel carisma.

Anche oggi, come in altre epoche i seguaci di Gesù si interrogano sul come vivere il "carisma" di istituzione. In questo contesto si pone anche la questione di come vivere la Parola evangelica che ha illuminato e guidato il fondatore e da cui promana l'identità carismatica ed ecclesiale che lui ha comunicato ai suoi seguaci e che ancora oggi li guida e li accompagna. Per un lungo periodo storico le varie congregazioni, comprese le nostre, sono vissute con le regole comuni ad altri istituti. Solo a partire dal Concilio Vaticano II abbiamo iniziato ad attingere direttamente alle fonti della Sacra Scrittura e agli scritti dei fondatori. In essi abbiamo ritrovato la "perla preziosa" che era rimasta nascosta, o almeno velata, riscoprendo che questa "perla" è lo stesso Vangelo di Cristo. Ed è proprio questo sostanziale costitutivo a guidarci e a farci vivere oggi.

Nella nostra esposizione ci occupiamo della comunità religiosa come la intende san Vincenzo Pallotti, quindi della comunità dei discepoli - seguaci di Gesù Cristo - convocati con una speciale vocazione e consacrazione, con un preciso mandato missionario e con una chiara finalità. Ascolteremo ciò che lo Spirito ci dice ancora oggi per bocca di san Vincenzo.

1. LA COMUNITÀ NEL PENSIERO DEL PALLOTTI

In questo esposto non si può certo avere la pretesa di esprimere in modo organico né integrale il pensiero di san Vincenzo Pallotti sulla comunità. Le sue idee costitutive e dominanti ritornano continuamente nei suoi scritti; da ciò risulta chiaro che il suo pensiero sulla comunità non solo è in piena sintonia con il Vangelo, ma coincide con esso, ossia con la vita di Gesù Cristo.

Ma a quale tipo di comunità intende riferirsi san Vincenzo? Il suo pensiero circa la tipologia delle comunità varia col tempo. Solo per fare un accenno ricordiamo alcuni passaggi.

Già prima del 1835 san Vincenzo tracciava le linee di una comunità di sacerdoti, come egli la

pensava: “Fare una unione di Ecclesiastici Santi per riempire le case de Secolari di Santi”¹, quindi anche ai laici è rivolto l’appello alla santificazione. San Vincenzo anticipava quanto il Concilio Vaticano II esprime sull’universale vocazione alla santità. Emerge qui l’idea espressa da Gesù: “Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste” (Mt 5, 48)², oppure come disse il Signore a Mosè: “Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo” (Lv 19, 2).

Nel 1835, fondando la pia Società dell’Apostolato Cattolico, san Vincenzo la intese come un’istituzione universale di fedeli per promuovere, stabilire e propagare la fede e la carità³, mentre nel 1846 introdusse la distinzione fra le comunità e anche un cambiamento di struttura: quello che doveva essere il corpo centrale e motore (Società dell’Apostolato Cattolico) lo costituì in Congregazione dei Preti e Fratelli coadiutori dell’Apostolato Cattolico⁴ e l’insieme di clero e di laici in pia Società dell’Apostolato Cattolico⁵ (oggi Unione dell’Apostolato Cattolico), che era costituita da uomini e donne, di qualunque stato, grado e condizione. Le Congregazioni, sia quella dei preti che quella delle suore, sono comunità stabili che accolgono membri con l’intento di vivere insieme secondo particolari regole⁶ e che promuovono l’aggregazione di tutti i fedeli alla pia Società dell’Apostolato Cattolico⁷.

Il programma per tutti, secondo san Vincenzo Pallotti, prevede che tutti i fedeli di questa pia Società lavorino uniti dal vincolo della carità per la propagazione della fede e per raccogliere tutte le genti in un solo ovile guidato da un solo pastore (cfr. Gv 10,16)⁸. È il programma di Gesù Cristo, affidatogli dal Padre, che san Vincenzo fa suo estendendolo a tutti i fedeli. A questo proposito è bene rileggere l’appello che, nel 1835, san Vincenzo rivolse a tutti i fedeli. Lo riportiamo nella sua forma aggiornata: “A voi tutti che avete a cuore la gloria di Dio e la salvezza dell’uomo, a voi rivolgo oggi il mio appello (...). A voi, che costituite l’Unione dell’Apostolato Cattolico è affidato dunque il nuovo compito di aumentare, trasmettere e diffondere la fede in Dio. All’adempiere questo compito l’Amore del Cristo ci spinge e il cammino di Maria, Regina degli Apostoli, ci incoraggia (...). In questa missione apostolica tutti possono e devono aver parte: uomini e donne, giovani e adulti, sacerdoti, religiosi e fedeli laici”⁹.

Inizio di ogni fondazione e di ogni comunità è il mistero della Santissima Trinità, vissuto in parole ed opere secondo il Vangelo di Cristo. Dio ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Cristo, Apostolo dell’eterno Padre, incarnatosi per la salvezza del mondo, ha redento con il dono della sua vita e ha raccolto i figli dispersi: “Congregavit nos in unum Christi amor”¹⁰. Gesù è venuto a portare il fuoco sulla terra e vuole che si accenda (cfr. Lc 12,49)¹¹. L’amore di Cristo spinge anche noi, ci abilita alla comunione e obbliga ogni credente all’apostolato. Pur nella varietà delle forme

¹ San Vincenzo Pallotti, *Opere complete*, a cura di Francesco Moccia SAC, voll. I-XIII, Curia Generalizia della Società dell’Apostolato Cattolico: Roma 1964-1997 (= *OOCC*), qui *OOCC V*, p. 416.

² Cfr. *OOCC II*, p. 3.

³ Cfr. *OOCC III*, p. 95-96; anche *IV*, p. 263.

⁴ Cfr. *OOCC VII*: Regola della Congregazione dei Preti e Fratelli coadiutori dell’Apostolato Cattolico, “copia Lambruschini”.

⁵ Cfr. *OOCC VII*, p. 4.

⁶ Per la fondazione delle Suore, cfr. *OOCC II*, p. 558-559.

⁷ Cfr. *OOCC III*, p. 97-99; *VIII*, p.12; 73-74; 270.

⁸ Cfr. *OOCC IV*, p. 263-306.

⁹ Messaggio per il bicentenario della nascita di san Vincenzo Pallotti (1795-1995) tratto dall’appello del maggio 1835, in *Acta SAC XVII*, p. 32-34; cfr. anche *OOCC IV*, 119 e ss.

¹⁰ *Missale Romanum ex decreto sacrosancti Concilii Tridentini*, Maceratae 1826, Feria quinta *In Coena Domini*, p. 120; cfr. anche *OOCC II*, p. 415.

¹¹ Cfr. *OOCC III*, p. 175-178.

comunitarie a san Vincenzo sta a cuore l'unico spirito che deve animare tutti i congregati e coloro che vivono stabilmente nei "sacri ritiri". Affinché uno sia lo spirito che anima tutti, tutti avranno le stesse regole¹².

2. LE REGOLE

La comunità è il luogo in cui si concentra la vita dei seguaci di Gesù Cristo e se ne vivono i valori: la consacrazione, i voti, le relazioni fraterne, l'apostolato, le grazie ed i problemi; lì si vivono le regole nella sostanza e negli adempimenti.

La Regola della Congregazione e le regole delle comunità pallottine sono tutte ispirate al Vangelo e coincidono con esso, ossia con la vita di Gesù Cristo. È san Vincenzo a dirlo. Egli, fin dall'inizio della fondazione, non pensava di dover scrivere una regola, poiché - diceva - "basta il Vangelo". Ma poi, nel 1839 a Camaldoli, ha invocato ed ottenuto un "diluvio di misericordie" e ha chiesto i lumi e tutto lo spirito necessario per scrivere quello che riguardava la Società dell'Apostolato Cattolico¹³. E sempre a Camaldoli ha scritto prima le regole della Pia Casa di Carità e poi le regole dei sacri ritiri della Pia Società dell'Apostolato Cattolico¹⁴. Successivamente, nel 1846, modificò la regola primitiva che era molto più estesa e ne redasse per la Congregazione un compendio di 33 punti in memoria degli anni di Gesù¹⁵. E proprio in questa regola, detta fondamentale, san Vincenzo conferma l'idea della relazione intima tra Vangelo e Regola.

"La Regola fondamentale della nostra minima Congregazione" - scrive il Pallotti - "è la Vita del nostro Signore Gesù Cristo per imitarlo con tutta la possibile perfezione in tutte le opere della Vita nascosta, e di pubblico Ministero evangelico per la maggior gloria di Dio e per la maggior santificazione dell'Anima nostra e dei nostri prossimi"¹⁶. San Vincenzo, nella regola fondamentale (33 punti), per esprimere alcuni "caratteri distintivi" che devono contrassegnare le comunità pallottine, fa continuo riferimento alla vita e all'operato di Gesù, come pure alla Famiglia di Nazaret e alle prime comunità cristiane¹⁷. Il Vangelo per san Vincenzo è la Parola di verità, ossia Gesù Cristo stesso, l'inviato del Padre per la nostra salvezza: *Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis* (Credo). Perciò, ripete, che la regola fondamentale della Congregazione è la vita di Gesù Cristo, quindi è il Vangelo con tutta la sua carica salvifica e con tutte le esigenze del mistero pasquale.

Parlare delle regole - oggi - potrebbe far pensare a dei binari che non solo guidano la vita, ma che costringono ad obbedire e ad assumere alcuni comportamenti limitativi e restrittivi della libertà della persona. Ma san Vincenzo spiega che le regole non sono fine a se stesse, ma sono mezzi per raggiungere i fini, ossia la più perfetta carità verso Dio e verso il prossimo. Anzi le stesse regole sono sostanziate e mosse dalla carità e l'amore non è limitante, ma apre nuovi orizzonti, eleva e realizza la persona nelle sue varie dimensioni e la fa trascendere (cfr. 1 Cor 13, 1-13). È l'alta vocazione dell'uomo illuminata dal Verbo incarnato e realizzata pienamente in Cristo. Di questo troviamo conferma nella *Gaudium et spes* in cui è detto: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo (...). Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima

¹² Cfr. *OOCC* II, p. 2-3; cfr. anche san Vincenzo Pallotti, *Regole fondamentali della Società dell'Apostolato Cattolico*, a cura di Ansgario Faller, Istituto Pallotti: Roma 1944, p. 47.

¹³ Cfr. *OOCC* III, p.25-27.

¹⁴ Cfr. *OOCC* II, p. 1-566.

¹⁵ Cfr. *OOCC* III, p. 62 ss.

¹⁶ Cfr. *OOCC* III, p. 62.

¹⁷ Cfr. *OOCC* III, p. 62 ss.

vocazione”¹⁸. Perciò san Vincenzo scrive: “tutti debbono essere energicamente impegnati ad osservarle, poiché se tutti gli uomini per essere vive immagini di Dio, dotati di libero arbitrio, per perfezionare meritoriamente se stessi in quanto sono immagini della santità e della perfezione per essenza debbono essere santi e perfetti come il Padre celeste, per lo che il N. S. G.C. a tutti disse: «Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5, 48)”¹⁹.

Il fondamento della Congregazione e la vita di tutti i membri deve essere la più perfetta imitazione di Gesù Cristo intesa nel senso che, proposte le regole, ognuno le riceve con la disposizione e con il più vivo desiderio di ricevere, amare, venerare e osservare ogni altro regolamento che l'autorità legittima ritenga opportuno emanare per la più perfetta e sublime perfezione dell'imitazione della vita di nostro Signore Gesù Cristo. Quindi l'obiettivo è sempre lo stesso: la perfetta imitazione di Gesù Cristo, la santificazione e la collaborazione al piano salvifico²⁰. Se l'altezza della vocazione e della meta fa temere la fragilità umana, san Vincenzo ci ricorda anche che la grazia di Dio aiuta ognuno a realizzare questa vocazione, senza costrizioni e con libera generosità del cuore²¹. San Vincenzo ha sempre presente Gesù, Apostolo del Padre, il suo zelo per la gloria del Padre e per la salvezza di tutti.

Onde evitare di inquinare o abbassare il tono della vita spirituale della comunità, san Vincenzo avverte che nessuno deve ardire di entrare in Congregazione se non è animato dallo stesso spirito di Gesù Cristo, e da quelle disposizioni che fanno dire con san Paolo: “Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2, 20). Quindi davvero non fa sconti per coloro che vogliono seguire l'ideale evangelico. E ancora san Vincenzo insiste nel dire: “Chiunque viene a vivere in alcuno di questi santi ritiri (...) deve essere mosso prima da un principio di vero amore di Dio (...) deve in secondo luogo essere mosso da un principio di vero amore del prossimo”²². La misura dell'amore di Gesù Cristo è la sua vita donata per noi, “Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici” (Gv 15, 12-13). Il movente è l'amore, quello stesso che mosse Dio a mandare il suo Figlio: “Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito” (Gv 3, 16) e lo stesso che spinse il Figlio a farsi uno di noi: “E il Verbo di Dio si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14). È l'amore del Cristo che spinge ad amare, a servire, a vivere ed operare apostolicamente (cfr. 2 Cor 5, 14). A questo proposito il Pallotti scrive: “La carità esercitata come la descrive l'Apostolo forma tutto il sostanziale costitutivo della pia Società, se questa andasse mancare non vi sarebbe più in essa l'Apostolato Cattolico”²³.

3. MEMORIA PRATICA QUOTIDIANA

La stessa incompiutezza della creatura umana, la spinge a superare il proprio limite ed a realizzare in Dio il suo compimento. Per san Vincenzo l'idea di crescere sempre più verso la dimensione di Cristo, uomo perfetto, deve essere costantemente presente ai congregati. Ne parla in modo specifico in poche pagine alle quali dà il titolo di “Memoria pratica quotidiana”²⁴.

¹⁸ Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*, n. 22, cfr. anche n. 41, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. I, Edizioni Dehoniane: Bologna 1993, p. 1293.

¹⁹ *OOCC* II, p. 3.

²⁰ Cfr. *OOCC* II, p. 541.

²¹ Cfr. *OOCC* II, p. 289-290.

²² *OOCC* II, p. 5-6.

²³ *OOCC* III, p. 137-138; cfr. anche San Vincenzo Pallotti, *Lettere. Anni 1839-1841*, a cura di Bruno Bayer SAC, Curia Generalizia della Società dell'Apostolato Cattolico: Roma 1999, vol. III, l. 600, p. 122-125.

²⁴ Lo scritto è intitolato “Memoria pratica quotidiana per imitare il N.S.G.C. nella osservanza delle SS. Regole e Costituzioni”, in *OOCC* III, p. 34-39.

Oggi si insiste molto sulla memoria storica; è necessario “ricordare”, come un ritornare al cuore. Se questo è un richiamo ed un impegno per sempre, nel nostro tempo si impone maggiormente, considerando il tenore di vita, la mole di notizie e di messaggi che ci giungono da ogni parte, e le molte “faccende” da cui siamo pressati e che tendono a distrarci da ciò che è essenziale.

San Vincenzo ci propone la “Memoria pratica quotidiana” e vuole che queste pagine siano premesse alla regola e da essa separate, quasi tascabili, per leggerle spesso e fare continua memoria di imitare Gesù Cristo con sempre maggior fervore quanto più ci avviciniamo all’incontro definitivo con il Signore. Quindi si tratta di ricordare ogni giorno Gesù Cristo per imitarLo fedelmente in ogni circostanza e situazione. Pallotti sa che pochi pensano a questo, pochi aspirano alla santità di Gesù Cristo, ma quei pochi che lo fanno, più si addentrano nel mistero di Cristo, più aspirano ad imitarlo, più cresce in loro l’amore di Cristo. E crescendo l’amore, cresce anche la fiducia nella grazia necessaria per imitarlo e la consapevolezza della propria indegnità²⁵.

Vincenzo sa che tutto è dono di Dio ed ogni dono e grazia va implorato con incessante preghiera fatta con umiltà e fiducia. Egli desidera ardentemente che tra i pochi fedeli imitatori di Gesù Cristo vi siano tutti i membri della “nostra” minima Congregazione. Così san Vincenzo si esprime: “Dunque nelle varie circostanze del giorno prima di dare principio alle opere dobbiamo considerare quali sarebbero in quel caso i pensieri nella mente santissima del nostro Signore Gesù Cristo, quali gli effetti del suo Cuore divino”²⁶.

Oggi si potrebbe pensare che la persona venga sminuita della sua dignità, perderebbe la sua originalità, le sue caratteristiche, la sua spontaneità per adeguarsi a un modello, sia pure santo e perfetto, come Gesù Cristo. Ma sappiamo che l’imitazione di Cristo fino alla conformazione a Lui ci porta a raggiungere la dimensione dell’uomo perfetto, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità. San Vincenzo spiega che in tutto e sempre siamo impegnati a costruire in noi un edificio spirituale con le sante virtù esercitate da nostro Signore Gesù Cristo. Così come per il mistero dell’incarnazione Gesù Cristo entrò nel mondo, ha vissuto ed è morto con lo spirito di sacrificio, anche noi siamo obbligati a vivere con lo stesso spirito e con la stessa pratica della vita di sacrificio²⁷. È evidente che san Vincenzo non si limita ad incoraggiare ad un semplice comportamento esteriore, ma propone di raggiungere una vera e propria trasformazione in Cristo.

Il Pallotti crede profondamente che Cristo opera il cambiamento dei pensieri, degli affetti, dei sentimenti interiori e, perciò dobbiamo chiederGli di ispirarci quali parole di umiltà, di mansuetudine, di carità, di pazienza, di prudenza direbbe Lui e come sarebbero ponderate.

Lo stesso si faccia nel prendere riposo e nella necessaria ricreazione. Così nell’uso del cibo, delle bevande, delle vesti e di ogni cosa creata, consideriamo quale sarà stata la purezza di intenzioni e la moderazione di nostro Signore Gesù Cristo²⁸. Una vera ecologia globale e del dettaglio, un’ ecologia spirituale, un uso evangelico dei bisogni e delle cose create.

San Vincenzo, che si ritiene il peggiore dei peccatori e sicuramente ha sperimentato i limiti e l’umana fragilità, ci esorta ad avere diligenza, vigilanza, attenzione, umiltà e fiducia nella grazia del Signore poiché è Lui stesso che vuole comunicarla con amore infinito per imitarlo: “Senza di me non potete far nulla” (Gv 15, 5). Egli sa anche quanto è difficile perseverare nel bene, avere il coraggio di continuare e di ricominciare sempre, per essere fedeli. Vincenzo è sicuro della fedeltà di Dio alle sue promesse e alle grazie per conseguirle. E con certezza assoluta scrive: “Un’anima che crede in Gesù Cristo, e che con umiltà, e fiducia si sforza ad imitare Gesù Cristo, ottiene che Gesù Cristo distrugga in lei tutte le deformità, e mancanze, entra Gesù Cristo in quell’anima, e in essa opera Gesù Cristo, e Gesù Cristo continua la vita sua in quell’anima; Esso vive in lei e le applica il

²⁵ Cfr. *OOCC* III, p. 34.

²⁶ *OOCC* III, p. 36.

²⁷ Cfr. *OOCC* III, p. 38-39; cfr. anche Fil 2, 5-11.

²⁸ Cfr. *OOCC* III, p. 36.

merito delle opere sue santissime, e in tal modo si verifica ciò, che dice Gesù Cristo: «Chi crede in me, compirà le opere che io compio, e ne farà di più grandi» (Gv 14, 12), lo che è pur vero perché fa tutto Gesù Cristo in noi»²⁹. San Vincenzo ripete ed è convinto che tutto questo è possibile a Dio. Basta crederlo, desiderarlo ardentemente, volerlo.

Il Pallotti ricorda ancora che Cristo, per continuare in noi la sua vita, si è degnato di rimanere fra noi nel Santissimo Sacramento dell'Eucaristia e si comunica a noi come cibo e nutrimento dell'anima nostra. E Cristo ha veramente operato in lui "grandi cose" e anche i miracoli. Siamo ad alti livelli di identificazione a Cristo. Oggi ne parlano i documenti della Chiesa, se ne sente il bisogno e l'urgenza, specialmente in tempo di crisi. Si riafferma decisamente che è Cristo l'unico Salvatore del mondo ieri, oggi e sempre (cfr. Eb 13, 8). Vincenzo, tuttavia, conosce la fragilità umana, sa che siamo distratti da tante cose, sa pure che un proposito generico potrebbe non essere preso seriamente. Allora passa a puntualizzare alcune "disposizioni e operazioni interne" di Gesù Cristo per poterlo imitare, e ce le presenta:

- lo spirito di sacrificio;
- l'amore infinito al patire;
- l'esercizio continuo di fare sempre la santissima e purissima volontà del Padre;
- l'umiltà e la mansuetudine del cuore;
- l'amore infinito della gloria del Padre e della salvezza delle anime;
- lo spirito di preghiera e di continua unione con Dio;
- l'amore incomprendibile alla povertà.

Dall'insieme degli scritti, come dai dettagli, risulta chiaro che san Vincenzo Pallotti fonda la comunità secondo lo Spirito e lo stile evangelico. La comunità, conformata a questo spirito, che è lo Spirito di Gesù Cristo, cresce e si perfeziona in esso. Chi non avesse lo spirito necessario per rispondere al nobile e religioso fine della Società dell'Apostolato Cattolico, sarebbe un membro non solo inutile, ma molto nocivo³⁰. Perciò ogni membro deve impegnarsi diligentemente per favorire la stabilità e lo sviluppo della comunità.

4. DIMENSIONE FRATERNA DELLA COMUNITÀ PALLOTTINA

Tra le prerogative della comunità san Vincenzo dà risalto anche alla dimensione fraterna. Centrale è sempre Gesù che per amore si è fatto uomo, offrendo se stesso al Padre per la salvezza dei fratelli. Modello fondante e generante della comunità e della comunione è la Santissima Trinità. Lo spirito di Cristo, come risulta dai Vangeli, è filiale e fraterno. Infatti Gesù dice: "Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me. Colui che viene a me non lo respingerò (...). E questa è la volontà di colui che mi ha mandato, che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma lo risusciti nell'ultimo giorno" (Gv 6, 37-39). Tra i gesti fondamentali di Cristo sono l'accoglienza e il servizio: dall'incarnazione al Calvario Cristo è solidale con i fratelli: "Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita" (Gv 10,17).

La comunità pallottina è una comunità di consacrati e di seguaci di Cristo che vivono insieme come fratelli o come sorelle per la gloria di Dio, per la testimonianza della carità, per il servizio e la missione. La comunità condivide tutto: la Parola, l'Eucaristia, i doni, le gioie, gli impegni apostolici, il pane, la croce, la festa (cfr. At 2).

All'arrivo di un nuovo membro tutta la comunità è in festa. San Vincenzo fa ripetere ai membri quello che gli angeli dissero ai pastori: "Ecco vi annuncio un oggetto di grande allegrezza che sarà comune a tutto il Popolo della Chiesa (...), poiché oggi è nato un fedele imitatore del nostro Signore Gesù Cristo che procurerà salvare l'Anima vostra"³¹. Colui che arriva si dovrebbe accogliere con i

²⁹ *OOCC* III, p. 37.

³⁰ Cfr. *OOCC* II, p. 539.

³¹ *OOCC* VII, p. 19.

tratti della più perfetta, amabile carità. Tutti i membri dovrebbero aiutare il fratello o la sorella nuovi arrivati ad imitare Cristo e a crescere nella carità. La testimonianza di vita personale e comunitaria deve dire a tutti che siamo innamorati di Dio. Tutto il clima comunitario deve attirare a Dio e dire: “Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme” (Sal 132 [133], 1): vivere nella concordia, perseverare nella preghiera, condurre una vita di comunione perfetta. Tutti i rapporti nell’interno della comunità devono essere attuati e regolati da perfetta carità, da spirito di servizio, soprattutto verso i più bisognosi. “Come tu Padre sei in me e io in te, siano anche essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda” (Gv 17, 21).

San Vincenzo sa che non è facile mantenere la carità, vivere la vera fraternità. Ognuno ha i suoi limiti e difetti, oltre che pregi. Egli dice che anche la scarsa educazione è motivo di dissapori. Perciò san Vincenzo assume anche la massima di san Giovanni Berchmans: *Mea maxima poenitentia est vita communis*³². Occorre sempre vedere Gesù nell’altro e fare come Lui che ebbe sempre tanta pazienza con gli apostoli. San Vincenzo parla della convenienza e dell’educazione come doveri di carità fraterna. Tra questi doveri, esplicita:

- rispetto delle cose altrui;
- nessuno si senta maestro o padrone degli altri;
- quando uno esce di casa lo comunichi (è un gesto di educazione e di carità);
- non parlare di sé, evitare di mettersi in evidenza;
- parlare bene degli altri istituti, mai anteporre il proprio;
- non ledere la reputazione degli altri;
- non ambire dignità, onori, riconoscimenti³³.

5. SAPERSI RICONCILIARE

Nella comunità pallottina è di grande importanza la relazione tra i membri. E poiché tutti abbiamo le nostre debolezze, tutti siamo esposti alle tentazioni e alle seduzioni del male, e quindi tutti dobbiamo vigilare su noi stessi e sui moventi delle nostre azioni per valutarle e confrontarle con quelle di Gesù Cristo. Potrebbero verificarsi anche circostanze che ci mettono nella condizione di sperimentare la propria e l’altrui debolezza. Allora ricorderemo la *magna carta* del Vangelo: “Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono” (Mt 5, 23-24).

San Vincenzo invita a non far tramontare il sole sopra le nostre mancanze di carità. “Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano” (Lc 6, 27-28). Quindi la comunità è anche un luogo di riconciliazione, dove si supera il male con il bene (cfr. Rm 12, 21). La carità si esprime anche nella correzione fraterna: “Se il tuo fratello commette una colpa, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo” (Mt 18, 15). Anche Gesù corregge i suoi discepoli, li richiama. Siamo tuttavia memori che se vediamo la piccola paglia nell’occhio del fratello, dobbiamo sospettare di avere la trave nel nostro occhio (cfr. Mt 7, 1-5). Allora nel richiamare il fratello lo si faccia da solo a solo e nella carità che si esprime con la comprensione e con l’amore³⁴. Dobbiamo desiderare che Gesù renda unanimi nella perfetta carità tutti coloro che sono nutriti dall’unico pane celeste e coabitano nella medesima casa³⁵.

6. ASSEMBLEE LOCALI

³² *OOCC X*, p. 133, nota 8.

³³ Cfr. *OOCC I*, p. 105-111.

³⁴ Cfr. *OOCC II*, p. 382; cfr. anche *OOCC III*, p. 343-344.

³⁵ Cfr. *OOCC II*, p. 383.

Per san Vincenzo anche l'incontro dei membri della comunità, preparato e convocato, a tempo opportuno, è di grande utilità per favorire l'interscambio, per migliorare il comune apostolato e per creare l'accordo dei membri stessi nell'affrontare questioni e problemi. Tutto questo fa evitare ingerenze indebite e contribuisce a formare un solo cuore ed un'anima sola.

L'assemblea, o consulta - come la chiama san Vincenzo - diventa anche strumento formativo e apostolico dei membri; fa evitare l'isolamento, apre al dialogo fraterno fatto di amore, di comprensione reciproca e di aiuto scambievole, e mira al bene comune³⁶.

San Vincenzo si chiede perché le riunioni non producono gli effetti desiderati e addebita gli insufficienti risultati alla mancanza di metodo, di preghiera, ma soprattutto alla mancanza di carità³⁷. Infatti egli non è entusiasta delle lunghe e frequenti assemblee, ne desidera poche e ben fatte, vista la fatuità di prolissi discorsi non animati da carità, ma affidati solo all'umana intelligenza³⁸. Coloro che si riuniscono per trattare di qualche argomento, lo facciano nel nome del Signore Gesù Cristo che è carità per essenza. San Vincenzo accenna ad esperienze degne di lacrime e afferma che poche, pochissime sono le consulte di felice successo perché solo in poche si conserva la carità e si fanno nel nome di Gesù Cristo³⁹.

San Vincenzo non trascura nulla di ciò che collabora ad una vita comunitaria serena, distesa, impegnata in ogni dovere, neppure la ricreazione e il riposo, purché in ogni cosa il modello da imitare sia sempre Gesù. Anche Gesù dice ai suoi discepoli: venite in disparte, riposatevi, ricreate le vostre energie (cfr. Mc 6, 31).

Sì, anche per san Vincenzo la ricreazione è un tempo importante nella comunità; ciascuno lo usi per pensare, parlare, operare come si comporterebbe, se si trovasse a ricrearsi con Gesù Cristo e quindi sotto il suo sguardo, alla sua presenza. E come i vari professionisti nelle conversazioni parlano spesso delle "loro opere", così noi parleremo delle opere del nostro ministero e del cammino evangelico della nostra vita⁴⁰.

Le nostre comunità, oltre ad essere centri di attività apostoliche, sono prima di tutto cenacoli - case di preghiera o sacri ritiri. San Vincenzo vive perennemente il clima, la fede e gli eventi del cenacolo. "In qualunque luogo mi troverò intendo figurarmi e procurerò di rinnovare spesso questo sentimento di stare io e tutte quante le creature nel Cenacolo di Gerusalemme, ove gli Apostoli riceverono lo Spirito Santo; e siccome gli Apostoli stavano ivi insieme con Maria Santissima, così anche mi figurerò di stare insieme colla mia più che innamoratissima Madre Maria, e col più che dilettevole sposo Gesù, i quali tengo per certo che come miei particolarissimi Avvocati faranno discendere sopra di me e gli altri l'abbondanza dello Spirito Santo (...), intendendo di ricavare da questa quei copiosi frutti"⁴¹. Questa sarà la disposizione interiore di coloro che vivono nei sacri Ritiri.

La pratica del silenzio, del raccoglimento e della preghiera sono mezzi indispensabili di apostolato e di salvezza⁴². Oggi il silenzio da un lato è evitato perché si ha paura di essere soli con se stessi, dall'altro è ricercato come una terapia, come un mezzo di recupero di se stessi e della relazione con Dio. Il silenzio, in san Vincenzo, facilita la penetrazione nel santuario dell'anima e nel tempio di Dio, nella profondità del mistero di Cristo. Questo rapporto con Dio trasforma la vita, la trasfigura e la rende capace di trasmettere agli altri quell'amore di cui Vincenzo ha fatto esperienza traboccante. Analogamente nei nostri sacri ritiri, lo spirito del silenzio è come l'anima della comunità poiché il silenzio ci dispone alla preghiera e all'intima unione con Dio.

³⁶ Cfr. *OOCC* I, p. 123 ss.

³⁷ Cfr. *OOCC* I, p. 126.

³⁸ Cfr. *OOCC* I, p. 121-126.

³⁹ Cfr. *OOCC* I, p. 126.

⁴⁰ Cfr. *OOCC* II, p. 355-357.

⁴¹ *OOCC* X, p. 86-87.

⁴² Cfr. *OOCC* III, p. 43-44.

Nel progetto comunitario, tutto caratterizzato da spiritualità cristocentrica, san Vincenzo pone al centro la celebrazione eucaristica e la permanente presenza di Gesù Sacramentato nella comunità. Nel suo progetto iniziale san Vincenzo prevede anche una comunità di donne adoratrici dell'Eucarestia. Ma sebbene questo non fu realizzato, egli ha impresso questo carattere alle comunità apostoliche e ne ha fatto un punto forte nella formazione spirituale. Poiché i membri sono chiamati a continuare la missione di Cristo, dovranno annunciare la presenza di Cristo risorto e vivente. L'Eucarestia è e rimane il segno supremo dell'amore di Cristo che ha dato la sua vita per la nostra salvezza. Essa è infatti sorgente della comunione e della missione per ogni comunità.

Il vincolo della carità associa i membri soprattutto nella preghiera. Perciò chi non avesse altro da impiegare per l'apostolato, non cesserà mai di pregare affinché si faccia di tutte le genti un solo ovile sotto un solo pastore⁴³. È questo l'aspetto escatologico della comunità pallottiana, tutta protesa alla realizzazione del Regno di Dio. Quasi tutte le preghiere di san Vincenzo terminano con l'obiettivo del Regno, ossia della comunità universale di tutti gli uomini perché tutti possano godere in eterno i meriti di Gesù e cantare le sue divine misericordie nel cielo.

San Vincenzo parla della crescita della coscienza apostolica per la continuazione della missione di Cristo Apostolo del Padre. Ogni membro partecipa della pia Società dell'Apostolato Cattolico deve essere come una tromba evangelica che chiama tutti e risveglia in tutti la carità e lo zelo affinché tutti efficacemente cooperino all'apostolato di Gesù Cristo, quindi, alla salvezza di tutti gli uomini⁴⁴. Se il "Congregavit nos in unum Christi amor" è la ragione d'origine della comunità religiosa, ne è anche la meta; quindi è la carità, su cui è fondata e diretta la pia Società dell'Apostolato Cattolico, a sollecitare l'avveramento infallibile di quanto predetto da Gesù che vi sarà un solo ovile ed un solo pastore (cfr. Gv 10, 16). È questo il vero senso della comunità pallottiana, ossia il Vangelo di Gesù Cristo da attuare nel mondo e aperto al regno futuro.

7. IL SUPERIORE

Nella comunità il Superiore occupa un ruolo singolare. Luigi Vaccari così presenta san Vincenzo superiore: "Chiamato il nostro Vincenzo ad essere padre di spirituale numerosa figliolanza, considerata nella sua diverse ramificazioni, e sapendo che ogni paternità emana da Dio, esercitò per la gloria di lui, l'ufficio di Superiore con ogni fedeltà e prudenza. Difatti fondato che ebbe il nuovo Sodalizio, anziché riposarsi dalle assidue durate fatiche raddoppiava il suo fervore, governando più con gli splendidi esempi che col comando, essendo egli la Regola vivente del suo Istituto. E poiché ad oltranza sapeva, che il governo delle anime è l'arte delle arti, e che non si può riuscire bene in cotanto malagevole ministero senza l'aiuto della grazia di lassù, questa, notte e giorno implorava nel silenzio dell'orazione"⁴⁵.

San Vincenzo, sempre in linea con il Vangelo, prega i membri della comunità di riunirsi nel nome di Cristo per eleggere il Superiore e, perché si raggiunga un unanime consenso nella scelta, esorta a pregare davanti al Signore, per 10 giorni, sia personalmente che riuniti insieme⁴⁶. E raccomanda di eleggere un vero servo di Dio, ripieno dello spirito evangelico di nostro Signore Gesù Cristo; chiede vigilanza perché non si ammetta mai alcun superiore che sia lupo con le vesti di agnello e che non abbia dato prove sicure della più profonda umiltà, e del più perfetto e discreto zelo religioso.

Poiché tutti i membri devono essere animati dal vero spirito della perfetta carità, lo spirito di dominare sarà considerato come la peste della Congregazione, per cui saranno escluse dal governare

⁴³ Cfr. *OOCC* I, p. 130.

⁴⁴ Cfr. *OOCC* I, p. 4-5.

⁴⁵ Luigi Vaccari, *Compendio della vita del Ven. Servo di Dio Vincenzo Pallotti*, Tipografia Tiberina di Federico Seth: Roma 1888, p. 99.

⁴⁶ Cfr. *OOCC* III, p. 29-30.

quelle persone che sono animate da spirito di dominio (cfr. Mt 20, 20-28). San Vincenzo ricorda a tutti di imitare l'esempio di Gesù Cristo il quale disse chiaramente che Egli era venuto non per essere servito, ma per servire, quindi il Superiore deve essere animato da spirito di caritatevole servizio, nel senso che dirige, ordina ed aiuta tutti e ciascuno secondo i propri bisogni. L'esempio della lavanda dei piedi e l'ammonimento che Gesù fa agli Apostoli che si contendevano i primi posti, sono stati determinanti nella formazione spirituale di san Vincenzo (cfr. Gv 13, 1-20).

I membri delle comunità devono prendere esempio da chi presiede l'esercizio della carità umile e cooperare alle opere apostoliche e caritative senza interesse personale e senza ambizione. Tutti devono imitare Gesù Cristo che si è fatto il servo di tutti fino al dono della vita. Gesù obbediente al Padre fino alla morte di croce, è stato *subditus* ai suoi genitori fin da bambino.

8. SACRA FAMIGLIA

San Vincenzo dice che i sacri ritiri devono ispirarsi alla famiglia di Nazaret, dove Gesù, Maria e Giuseppe erano vigilanti e solleciti nel disimpegno perfetto di tutti i doveri sociali, umani e religiosi. Infatti scrive: "Siamo obbligati imitare con tutta la perfezione possibile Gesù, Maria e Giuseppe nell'eseguire tutti i doveri verso Iddio, verso i Superiori, e i Sudditi, verso il Prossimo, e verso noi stessi nell'attendere alla nostra maggiore santificazione; (...) e come nella S. Famiglia di Nazaret regnava inalterabile la Pace, la Carità, la santa Ilarità, e l'allegrezza spirituale, così noi ci dobbiamo sforzare che regni nella nostra Congregazione, e nei nostri SS. Ritiri, e ne deve essere uno dei caratteri distintivi"⁴⁷. San Vincenzo ricorda che "se manca un tale carattere poche Anime porteranno a Dio, giacché dal loro tratto pochi si innamoreranno della seguela di G.C."⁴⁸. Certamente questi valori non hanno nulla a vedere con l'infantilismo, ma sono frutti dello Spirito ed hanno radice nel Vangelo: "Se non convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli" (Mt 18, 3) e sono anche il risultato del passaggio pasquale che porta alla rinascita in acqua e Spirito e alla maturazione della vita (cfr. Gv 3, 5).

Occorrerebbe pensare al clima di fede, di umanità e di mistero che si respirava nella casa di Nazaret. San Vincenzo ci descrive il "sacro ternario" come il modello della famiglia santa, nell'essere e nella relazione tra i membri. Nella supplica alla Sacra Famiglia, Pallotti ci fa pregare: O Gesù, Maria, Giuseppe siate sempre con noi e la nostra casa diverrà come la vostra, la casa della pace, della preghiera continua, dell'obbedienza e della carità. Così nella preghiera alla Vergine Maria, ci fa dire: "[ottienici che nella nostra comunità] regni sempre la povertà, la castità e l'obbedienza, lo spirito di orazione, di carità, di abnegazione e di sacrificio (...). Degnati di difenderla da ogni male, specialmente da qualsiasi anche minima rilassatezza"⁴⁹, perché una volta rilassata una comunità per riedificarla occorrerebbe un gran miracolo, che è ben raro⁵⁰. In una litania da lui formulata per la riforma comunitaria, ad ogni invocazione fa ripetere: "per il mistero della santa incarnazione, visita, o Signore, la vigna che ha piantato la tua destra, e liberaci da ogni rilassatezza della regola"⁵¹.

San Vincenzo vuole che nelle nostre comunità il fuoco arda e la lampada della vigilanza e dell'amore siano sempre accese. Dice ancora: "il N. S. Gesù Cristo dopo la dimora in Egitto per ordine di Dio suo Padre venne ad abitare in Nazaret per compiere la Profezia, che diceva *Nazaraeus vocabitur*, che significa Consagrato al Signore"⁵² (cfr. Mt 2,23). E Gesù visse la sua consacrazione

⁴⁷ *OOCC* III, p. 51.

⁴⁸ *OOCC* II, p. 163.

⁴⁹ San Vincenzo Pallotti, *Le preghiere*, a cura di Ansgario Faller SAC, Libreria Editrice Vaticana: Città del Vaticano 1982, p. 159.

⁵⁰ Cfr. *OOCC* VII, p. 38.

⁵¹ San Vincenzo Pallotti, *Le preghiere*, *op. cit.*, p. 275-277.

⁵² *OOCC* III, p. 68-69.

al Padre fino alla fine. In adesione a Cristo, i membri della comunità si impegnano a vivere, conservare e perfezionare sempre più lo spirito della consacrazione che fanno di se stessi a Dio Padre, al termine del noviziato. La nostra consacrazione⁵³ è ispirata e illuminata dalle parole di Gesù che dice di se stesso: “Lo spirito del Signore è sopra di me” (Lc 4, 18). San Vincenzo motiva bene la consacrazione: “Perché in tutti noi sia distrutta la nostra vita e la vita di Gesù Cristo sia la nostra vita”. È Cristo il Consacrato del Padre che vive ed opera in chi si impegna a seguirlo. Egli parla di consacrazione duratura, per tutta la vita. La scelta del candidato è libera; quindi liberamente e volontariamente dichiara la disponibilità ad abbracciare la vita e la croce di Gesù Cristo. Chi si consacra alla sequela di Gesù Cristo accetta tutto e offre tutto con generosità e libertà, senza forzature, solo amore. Per questo i membri delle Congregazioni non sono “vincolati” con il legame dei santi voti; nella consacrazione con un solenne impegno si obbligano spontaneamente a vivere sino alla morte, con le promesse di povertà, castità e obbedienza e tre espliciti impegni: perseveranza in Congregazione, vita comune perfetta, e non accettazione di uffici o dignità ecclesiastiche.

San Vincenzo riconosce che la comunità è anche il luogo privilegiato della formazione permanente. Rapportandosi a Gesù, modello della nostra vita dice che come Gesù a Nazaret cresceva in ogni dimensione della vita e possedeva tutti i tesori della sapienza e della grazia, allo stesso modo anche noi dobbiamo crescere ogni giorno più nella santità e nella perfezione, con l’esercizio continuo di tutte le virtù cristiane, ricordando sempre che siamo entrati in Congregazione per questo fine: raggiungere la dimensione di Cristo, uomo perfetto⁵⁴.

Nella Regola san Vincenzo scrive: “Il Nostro Signore Gesù Cristo agonizzando disse: *Sitio*, ho sete, volendo esprimere non solo la Sete naturale, ma molto più la Sete misteriosa della gloria del Padre, e della salute delle Anime: dunque per amore del Nostro Signore Gesù Cristo siamo obbligati usare tutti i mezzi spirituali perché la Sete della gloria di Dio e della salute delle Anime sia in noi ogni giorno più sino alla Morte sempre viva e crescente; e questa Sete, sempre più perfetta e crescente, deve essere uno dei caratteri distintivi di tutti i membri della Congregazione”⁵⁵. Riportandoci alla Famiglia di Nazaret dice che Gesù si assoggetta ai suoi genitori nel “ritiro” di Nazaret, vive nel silenzio e nell’orazione e si prepara alla vita pubblica dentro una vita di apparente insignificanza⁵⁶. Tutti, quindi, devono meditare spesso sulla vita povera, laboriosa, benefica e profusa nel fare il bene a tutti e perseguitata anche dai beneficati e tradita dai discepoli. San Vincenzo non trascura la quotidianità. Ci richiama ad amare come Gesù ci ha amati, fino al dono della vita (cfr. Gv 13, 34-35).

9. DIMENSIONE MARIANA DELLA COMUNITÀ PALLOTTINA

Già nella scelta del modello comunitario san Vincenzo si riferisce alla Famiglia di Nazaret e attribuisce a Maria non solo titoli, ma riconosce in lei la “prediletta” del Signore, la madre e la perfetta discepola di Gesù Cristo, la donna che vive all’ombra dello Spirito.

Maria è la realizzazione più alta e più concreta del Vangelo, perché ha ascoltato e seguito perfettamente suo Figlio Gesù Cristo. Nello stesso tempo, mentre occupa il posto più alto tra i figli di Eva e tra gli apostoli di cui è Regina, è la più vicina a noi⁵⁷. San Vincenzo dice che Maria, pur non avendo ricevuto il sacerdozio ministeriale né il mandato di predicare è, meritatamente chiamata Regina degli Apostoli. In san Vincenzo la dimensione mariana costituisce un’esperienza fondamentale, sia nella sua relazione personale con Maria (mia più che innamoratissima Madre), sia

⁵³ *OOCC* VIII, p. 255-256.

⁵⁴ Cfr. *OOCC* III, p. 69.

⁵⁵ *OOCC* III, p. 79.

⁵⁶ Cfr. *OOCC* III, p. 71 ss.

⁵⁷ Cfr. Costituzione dogmatica sulla chiesa *Lumen gentium*, n. 54, in *Enchiridion Vaticanum*, vol. I, Edizioni Dehoniane: Bologna 1993, p. 604-605.

per il ruolo che le riconosce e le affida; la dichiara patrona della Società dell'Apostolato Cattolico e delle Congregazioni, con il titolo di Regina degli Apostoli⁵⁸. Perciò a Lei ci affidiamo ancora oggi e La veneriamo come Madre e Regina nostra.

CONCLUSIONE

In questa breve esposizione non si è parlato né si è voluto accennare alle varie tipologie comunitarie pallottine. Molto è stato studiato, detto e scritto sull'Opera di san Vincenzo e anche sulle varie istituzioni. Non è questo il luogo per descrivere le varie comunità nate direttamente da san Vincenzo Pallotti o in epoche successive, e neppure i gruppi laicali con le differenti genesi e con il loro particolare sviluppo. Credo che sia importante per ora riaffermare che "tutte le comunità" che si ispirano al carisma di san Vincenzo Pallotti, hanno il proprio modello nel Vangelo. La carità di Cristo è la forza movente che spinge tutti all'apostolato, continuando nella Chiesa e nel mondo la missione di Cristo Apostolo del Padre, perseguendo l'obiettivo di unire di tutte le genti in un solo ovile sotto un solo Pastore.

Nello Statuto dell'Unione dell'Apostolato Cattolico 1 nella stesura in uso dal 1999, si descrive l'Unione dell'Apostolato Cattolico come "una comunione di persone singole e comunità"⁵⁹ con specifica missione conforme al carisma di san Vincenzo Pallotti. Unico quindi è lo spirito evangelico, pur variando le forme di chiamata personale e le modalità di vita comunitaria.

□

ZUSAMMENFASSUNG des Beitrags von Sr. Lilia Capretti CSAC: *Das gemeinschaftlich gelebte Evangelium im Gedankengut des hl. Vinzenz Pallotti.*

Man kann heutzutage den hl. Vinzenz Pallotti, sein Gedankengut und Werk und das Leben der pallottinischen Gemeinschaften nicht verstehen ohne den Weg des Jesus von Nazareth, der Urkirche und des hl. Gründers Vinzenz Pallottis nachzugehen.

Die Idee Pallottis hinsichtlich eines Gemeinschaftsmodells wandelt sich mit der Zeit. Schon 1815 entwickelte er Konturen einer Gemeinschaft von Weltpriestern, die nach Heiligkeit streben sollte. Als er im Jahr 1835 die Gesellschaft des Katholischen Apostolates gründete, verstand er diese als universale Körperschaft von Gläubigen, um den Glauben und die Liebe zu fördern, zu festigen und zu verbreiten. In der weiteren Entwicklung der Gesellschaft lag es dem hl. Vinzenz am Herzen, daß trotz der Vielfalt der Gemeinschaftsformen, alle, die in den diversen Kongregation oder ständig in den "heiligen Heimen" leben, vom selben Geist beseelt seien und dieselbe Regeln befolgten.

Alle Regeln der pallottinischen Gemeinschaften inspirieren sich am Evangelium bzw. dem Leben Jesu Christi und stimmen mit diesem überein. Pallotti schreibt: "Die Grundregel ist das Leben unseres Herrn Jesus Christus" (OOCC III, S. 62). Das Ziel ist immer dasselbe, nämlich die perfekte Nachahmung Jesu Christi, die Heiligung und die Mitarbeit am Heilsplan. Um einige "besondere Merkmale" hervorzuheben, greift er immer wieder auf das Leben und Wirken Jesu, die hl. Familie von Nazareth und die Urkirche zurück. Um ständig nach dem Geist Jesu Christi zu leben und stets daran erinnert zu werden, Jesus Christus mit immer größerem Eifer nachzuahmen, empfiehlt Pallotti den "täglichen Leitgedanken" (OOCC III, S. 34-39).

Als einen der Vorzüge der Gemeinschaft hebt der hl. Vinzenz die brüderliche Dimension hervor. Die pallottinische Gemeinschaft besteht aus Gottgeweihten und Jüngern Jesu Christi, die als Brüder oder Schwestern zur Ehre Gottes, zum Zeugnis der Liebe, für den Dienst und die Mission miteinander leben. Die Gemeinschaft teilt alles: das Wort Gottes, die Eucharistie, die Gaben, die

⁵⁸ Cfr. OOCC I, p. 6-7; cfr. anche III, p. 6; IV, p. 134-135 e 229.

⁵⁹ Unione dell'Apostolato Cattolico, *Progetto UAC 2000*, Roma 1999, p. 23.

Freuden, den apostolischen Einsatz, das Brot, das Kreuz und die Feste (vgl. Apg 2). Der hl. Vinzenz weiß, daß es nicht einfach ist, wahre Geschwisterlichkeit zu leben. Jeder hat, abgesehen von seine Fähigkeiten, auch seine Grenzen und Fehler. Man muß im andern immer Jesus sehen und wie er handeln, der immer viel Geduld mit den Aposteln hatte.

Die Begegnung in der Gemeinschaft begünstigt nach dem hl. Vinzenz den Austausch, stärkt das gemeinsame Apostolat und schafft unter den Mitgliedern selbst Einmütigkeit, um Fragen und Probleme anzugehen. Dies alles ist dazu geeignet, ein Herz und eine Seele zu schaffen. Die "heiligen Heime" sollen sich an der hl. Familie von Nazareth inspirieren und an ihrer aufmerksamen und eifrigen Erfüllung der sozialen, menschlichen und religiösen Pflichten. So wie Jesus in Nazareth in allen Lebensdimensionen heranreife, so sollen auch wir täglich an Heiligkeit und Vollkommenheit wachsen. Vinzenz Pallotti ist sich bewußt, daß die Gemeinschaft der vorzüglichste Ort der ständigen Weiterbildung ist.

Der hl. Vinzenz sieht in Maria die "Erwählte" des Herrn, die Mutter und perfekte Jüngerin Jesu Christi, die Frau, die im Schatten des Heiligen Geistes lebt. Sie ist die höchste und konkreteste Verwirklichung des Evangeliums. Ohne je die Priesterweihe oder einen Predigtbefehl erhalten zu haben, ist sie die Königin der Apostel. Pallotti verehrt sie als Patronin der Gesellschaft des Katholischen Apostolates und aller pallottinischen Gemeinschaften.

Aus der Gesamtsicht der Schriften Vinzenz Pallottis geht klar hervor, daß er die Gemeinschaft im Geist und Stil des Evangeliums gründet. Wer nicht den nötigen Geist mitbringt, dem Ziel der Gesellschaft zu entsprechen, wäre ein unnützes und schädliches Mitglied. Es ist wichtig festzuhalten, daß "alle Gemeinschaften", die sich am Charisma des hl. Vinzenz Pallotti inspirieren, ihr Vorbild im Evangelium haben. Die Liebe Christi ist die bewegende Kraft des Apostolates und die Fortsetzung der Sendung Christi, des Apostels des Vaters, in der Kirche und in der Welt, um alle Menschen in einer Herde unter einen Hirten zu vereinen.

□